



Rassegna stampa 31 luglio 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

l'Attacco

corriere del mezzogiorno

RAPPORTO MEZZOGIORNO
IL PAESE DIVISO E DISUGUALE

Una persona su tre è a rischio povertà. Il pil dal 2000 è cresciuto della metà rispetto alla Grecia: «Sottosviluppo permanente con rischio di desertificazione industriale»

Lo Svimez descrive un Sud alla deriva

Mattarella: «Non possiamo abbandonare il Meridione»

Non è certo una novità che la situazione del Sud Italia sia drammatica ma l'aggiornamento 2015 dello Svimez restituisce a tinte ancora più fosche: dal 2000 è cresciuto del 13% la metà della Grecia, che con il suo 24% fa meglio anche dell'intero Paese fermo a +20,6%, il Pil è in calo per il settimo anno consecutivo, una persona su tre è a rischio povertà contro il 18% di media nazionale, il divario del Pil pro capite con il Centro-Nord è al massimo dal 2000 con il 53,7% e il numero di occupati è sceso a 5,8 milioni, il più basso dal 1977 ma solo perché questo è l'inizio delle serie storiche.

Sembra quasi di leggere un bollettino di guerra che può trasformare la crisi ciclica "in un sottosviluppo permanente con rischio di desertificazione industriale". A questo si aggiunge anche la mancanza di prospettive: il numero di nati è il più basso nella storia dell'Italia unita e, complice le migrazioni interne, è in arrivo

uno "tsunami demografico" che porterà la popolazione a calare di 4,2 milioni nei prossimi 50 anni se non ci sarà un'inversione di tendenza.

Non è certo con parole azzardate quindi che lo Svimez descrive di un paese "diviso e diseguale" con un Sud "alla deriva". Altri numeri di una crisi sotto gli occhi di tutti ma per cui non si trovano soluzioni sono quelli di una giovane donna ogni cinque con un lavoro o

il 62% dei meridionali che guadagna meno di 12 mila euro l'anno ma anche un settore industriale che dal 2008 ha perso il 35% e i consumi delle famiglie calati del 13%. Per quello che riguarda i giovani addirittura si parla di "una frattura senza paragoni in Europa" con gli under 34 al lavoro calati

di oltre il 30% dal 2008. Situazione che convince che studiare non paga più o a emigrare.

A provare a dare una risposta a questi dati allarmanti è il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che accomuna due temi delicati: "Non possiamo abbandonare un'intera generazione di

giovani, non possiamo abbandonare il Meridione".

Dopo le parole del presidente non si fa attendere la reazione della politica, la più forte

arriva dalla minoranza Pd dove Roberto Speranza e Gianni Cuperlo firmano un'interpellanza dove parlano di "promesse del governo ancora disattese" e attenzione "marginale". Critiche anche da un'altra parte della maggioranza con Nunzia De Girolamo di Ap secondo cui "una delle maggiori

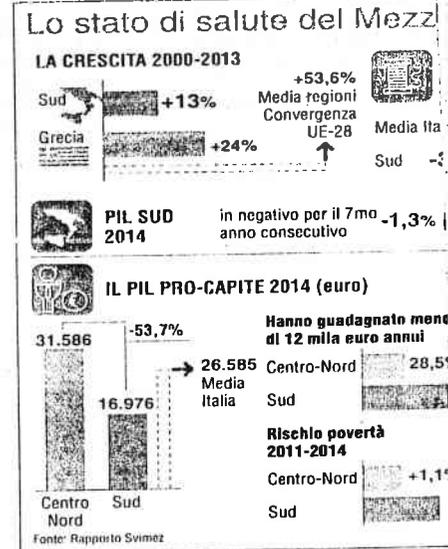
responsabilità di questo governo non è solo quella di non aver fatto nulla per il Mezzogiorno, ma di averne rimosso proprio la questione".

Parole simili anche dai sindacati. La Cgil parla di "governo inerte" e annuncia da settembre "Laboratorio Sud, una vertenza nazionale" per il rilancio. Iniziativa simile anche dalla Uil che, sempre a settembre, organizzerà un'assemblea nazionale per chiedere che il Sud torni al centro del dibattito perché, secondo il segretario Carmelo Barbagallo, "manca la volontà politica di risolvere i problemi, il Sud era la Magna Grecia e ora è metà della Grecia". Dalla Cisl Annamaria Furlan invoca invece "un grande patto sociale" per "ricostruire il Meridione dalle fondamenta".

Tornando alle parole di Mattarella, proprio il presidente della Repubblica nel discorso della cerimonia del ventaglio ha richiamato il governo sulla necessità

delle riforme. Le riforme sono uno dei "punti nevralgici" di questa legislatura e devono essere compiute. In Italia non c'è il rischio di "un uomo solo al comando" perché resterà "il sistema di equilibrio e controlli" tra i vari poteri. Ma basta "straripamenti dai propri confini": bisogna fermare questa tendenza tutta italiana di cercare di appropriarsi di "funzioni che spettano ad altri". A sei mesi dalla sua elezione Sergio Mattarella si prepara alla pausa estiva confermando in pieno le linee guida della sua presidenza: rispetto ferreo delle regole, consapevolezza dei limiti e fiducia ragionata nel futuro.

Forse anche il richiamo al "rispetto rigoroso delle regole, presidio della democrazia, che vanno rispettate tutte". Un disagio espresso dal capo dello Stato forse legato alle troppe supplenze che la "mala-politica" incoraggia, facendosi ora commissari, ora surrogando il processo legislativo alle sentenze dei giudici.



INTERVISTA FEDERICO PIRRO: «NON BASTA UN'ANALISI FONDATA SOLO SULLA RILEVAZIONE DEL DIVARIO RISPETTO AL NORD»

«Ma ora basta catastrofismi non tutto è come dice Svimez»

GIANFRANCO SUMMO

● **BARI.** Il prof. Federico Pirro, docente di Storia dell'Industria nell'Università di Bari e consigliere di amministrazione della Svimez in rappresentanza della Regione Puglia, offre un'analisi in controcorrente: non sono tutte rose e fiori, al Sud, certo, ma neppure la tragedia greca che la Svimez mette in scena. E non risparmia neppure qualche nota polemica quando precisa che i dati presentati dai vertici dell'Associazione non sono discussi nel suo organo amministrativo, ove siedono fra l'altro economisti ex ministri come Paolo Baratta e Piero Barucci.

Prof. Pirro, i dati Svimez rimandano un'immagine impietosa del Sud. L'accostamento alla Grecia crea anche una suggestione pericolosa: Sud zavorra dell'Italia. E infatti il divario con il Nord continua a crescere a dispetto delle periodiche dichiarazioni politiche. Come si interrompe questa spirale negativa?

«In primo luogo voglio dire che dissento dalla lettura che i vertici della Svimez offrono del Mezzogiorno. Un'analisi fondata solo sulla rilevazione del suo divario rispetto al Nord non ci aiuta a comprendere i tanti elementi di dinamismo che invece esistono nel Sud, dall'Abruzzo alla Campania, dalla Puglia alla Basilicata, nella stessa Calabria, in Sicilia e nella Sardegna. Il Mezzogiorno peggio della Grecia? Ma vogliamo scherzare? Una grande area produttiva come l'Italia meridionale paragonata ad un Paese con un'economia gracile e molto limitata nella sua crescita? Vi sono molte aree meridionali che sono fuori da anni dal

sottosviluppo del Mezzogiorno, è bene che di questo tutti si rendano conto».

Quanto è colpa del Sud e dei meridionali la condizione nella quale si trova, visto che altre aree depresse europee hanno risposto meglio all'integrazione e alle politiche di coesione?

«Una parte - non tutte per fortuna - delle classi dirigenti dell'Italia meridionale intese in senso lato includendo cioè in esse insieme agli amministratori anche imprenditori, docenti universitari, professionisti, opinion leader ha responsabilità molto gravi nel non sapersi misurare sino in fondo con i problemi dello sviluppo. E non ci sarà nessuno che verrà a regalarcelo. Se ne facciamo tutti una ragione. La Puglia, ma anche la Basilicata, sono una felice eccezione nel Mezzogiorno e i risultati in termini di pil, insediamenti industriali e tassi di crescita lo dimostrano. Ora vedremo all'opera i nuovi amministratori di Campania, Calabria e di altre regioni come Abruzzo e Sardegna. Speriamo che siano migliori dei loro predecessori».

Sul Sud si è detto e scritto tutto senza mai riuscire a cambiare le dinamiche: non teme che l'effetto assuefazione possa indurre a smontare definitivamente ogni azione finalizzata a ridurre il distacco del Sud dall'Europa?

«Come dicevo prima, non è vero che non si siano cambiate le dinamiche in tante aree del Mezzogiorno. L'industria dell'Italia meridionale - che non è affatto alle soglie della desertificazione - vanta settori strategici per il Paese come siderurgia, petrolchimica, automotive, aerospazio, agroalimentare, energia, Idt, cantieristica

FEDERICO PIRRO
Docente di Storia dell'Industria nell'Università di Bari e consigliere di amministrazione della Svimez in rappresentanza della Regione Puglia



navale. Ignorare tutto questo significa non conoscere l'industria nel Sud. Non lo dico solo io, ma anche un'autorevole società di ricerca come la SRM del Banco di Napoli/Intesa San Paolo che da anni sta studiando il Sud che innova e produce con risultati analitici sorprendenti. Anche i professori Alberto Quadrio Curzio e Marco Fortis hanno curato il volume dal titolo *L'economia reale nel Mezzogiorno* - nel quale ho scritto un lungo saggio sulla grande impresa nel Sud - in cui smentiscono dati alla mano ogni lettura catastrofistica, pur non negando i problemi esistenti. Certo, se si continua a presentare il Sud come ogni anno lo raffigura la Svimez sanno i lettori quale sarà la conseguenza più drammatica? Che nell'Unione Europea prevarranno le forze che non vogliono più stanziare i fondi per la coesione. Se non sono serviti a nulla sinora, perché continuare ad erogarli?»

Gli indicatori Svimez confermano anche che la Puglia, nel Sud, è la regione che più delle altre conserva dinamicità e capacità di reazione. Ma può bastare con-

solarsi così?

«Intanto i buoni risultati della Puglia sono anche il risultato di un lavoro qualificato svolto dalle ultime amministrazioni regionali, ma anche da molti Comuni e da un ceto imprenditoriale che, pur fra mille difficoltà, è divenuto uno delle gambe forti dell'economia non solo regionale ma anche meridionale e per certi settori nazionale».

Al Sud fanno più male mafia, camorra e 'ndrangheta o la malaburocrazia e la cattiva amministrazione?

«Direi proprio le une e le altre, anche se ormai mafia e 'ndrangheta sono ramificate anche al Nord e all'estero. Il presente e il futuro del Meridione sono nelle nostre mani. Impieghiamo presto e bene i fondi comunitari, attraiamo investimenti - ricordo solo i 44 contratti di programma sottoscritti dalla Regione Puglia guidata da Vendola, di cui 16 con imprese estere - aiutiamo il Presidente Emiliano nel suo impegno ad accelerare ulteriormente lo sviluppo regionale. Lo sforzo deve essere corale».

L'ACCORDO DOPO L'OK AL PROGETTO PRESENTATO DALLA CAMERA DI COMMERCIO, I MANAGER EMILIANI INCONTRANO IL SINDACO DI BARI

La Fiera del Levante ai privati entro settembre

Campagnoli (Bologna): non veniamo qui per sfruttare la Puglia, ma per crescere



La Fiera del Levante di Bari

● **BARI.** L'affidamento ai privati della gestione della Fiera del Levante potrebbe essere perfezionato entro settembre, perché la nuova società chiede di essere messa in condizione di operare già dal 1° gennaio. Dopo che il consiglio generale ha dato l'ok di massima al progetto presentato da Camera di Commercio, Fiera di Bologna, Fiera di Ferrara e Sogecos in risposta al bando pubblicato dall'ente barese, ieri il numero uno di Bologna fiere, Duccio Campagnoli, e il suo omologo di Ferrara, Nicola Zanardi, sono stati a Bari per incontrare il sindaco Antonio Decaro.

Il progetto prevede che la maggioranza della nuova società di gestione (che avrà una concessione per 60 anni) sarà affidata alla Camera di Commercio. «Il nostro ruolo - ha infatti spiegato Campagnoli - è di affiancamento alla Camera di Commercio: metteremo a disposizione know-how ed esperienza. Non veniamo qui per sfruttare la Puglia, ma riteniamo che ci possano essere sinergie con Bologna e Fer-

rara». Campagnoli, accompagnato dal presidente della Fiera del Levante, Ugo Patroni Griffi, ha ottenuto rassicurazioni da Decaro: l'operazione - gli è stato detto - si svolge con il pieno consenso degli enti fondatori, ed è vista come l'ultima possibilità per il rilancio della Fiera del Levante. La cui proprietà, ha chiarito Patroni Griffi, resta saldamente in mano pubblica: non è infatti prevista la vendita delle strutture, ma solo la loro gestione esterna, una strategia che permette agli enti pubblici di scaricare costi.

Prima della firma del contratto, la proposta di Ferrara-Bologna verrà esaminata nei dettagli tecnici da una commissione di cui fa parte, tra gli altri, il consigliere generale Mimmo Magistro: l'idea è che al gestore vengano chieste anche garanzie sul rispetto dei livelli occupazionali. Quella di settembre sarà dunque l'ultima campionaria gestita dall'ente pubblico Fiera del Levante, che subito dopo passerà la mano: manterrà solo le funzioni di vigilanza e la gestione del patrimonio.

[red.reg.]

IL CASO IL PIANO NAZIONALE PREDISPOSTO DAL GOVERNO. ECCO LA MAPPA

L'aeroporto di Bari di rilevanza strategica

● **ROMA.** L'aeroporto di Fiumicino - finito per la seconda volta nel caos nel giro di tre mesi - sarà, nonostante tutto, il primo aeroporto italiano, gate intercontinentale e allo stesso tempo hub nazionale. A prevederlo è l'ultima versione del piano nazionale per gli aeroporti, «emendata» anche in base al parere della Commissione Lavori pubblici del Senato che, rispetto agli altri due gate (Milano Malpensa e Venezia), ha attribuito al Leonardo da Vinci un ruolo primario.

Ecco cosa prevede il piano, nato nel 2013 e già più volte modificato.

38 AEROPORTI DI INTERESSE NAZIONALE IN 10 BACINI

Per il nord-ovest gli aeroporti sono 7: Milano Malpensa, Milano Linate, Torino, Bergamo, Genova, Brescia, Cuneo. Per il nord est 4: Venezia, Verona, Treviso, Trieste. Per il centro-nord 6: Bologna, Pisa, Firenze, Rimini, Parma, Ancona. Per il centro 4: Roma Fiumicino, Roma Ciampino, Perugia, Pescara. In Campania 2: Napoli e Salerno. Nel Mediterraneo Adriatico 3: Bari, Brindisi, Taranto. In Calabria 3: Lamezia, Reggio Calabria, Crotona. In Sicilia orientale 2: Catania e Comiso. In Sicilia occidentale 4: Palermo, Trapani, Pantelleria, Lampedusa. In Sardegna 3: Cagliari, Olbia, Alghero.

12 SCALI DI RILEVANZA STRATEGICA, SPUNTA ANCHE GENOVA - In ogni bacino tra gli aeroporti di interesse nazionale, uno è considerato strategico. Fanno eccezione nord-ovest (Torino oltre a Malpensa) e centro-nord (Bologna e Pisa/Firen-

ze considerati un unicum dopo la fusione). Nel nord-est Venezia. Al centro Fiumicino, in Campania Napoli; nel Mediterraneo Adriatico Bari, in Calabria Lamezia Terme, in Sicilia orientale Catania, in Sicilia Occidentale Palermo, in Sardegna Cagliari. La Commissione Lavori Pubblici del Senato ha però chiesto al governo di valutare anche l'inserimento di Genova.



BARI Panoramica dell'aeroporto

TORINO STRATEGICO SOLO CON ALLEANZA CON MILANO

Lo scalo piemontese è stato inserito tra quelli strategici a condizione che si realizzi, in relazione alle connessioni alta velocità tra le due città, un'alleanza con Malpensa.

FIUMICINO, MALPENSA, VENEZIA INTERCONTINENTALI

I tre scali rivestono il ruolo di "gate intercontinentali" per la capacità di rispondere ad ampi

bacini di traffico e per l'elevato grado di connettività con le destinazioni internazionali.

A FIUMICINO RUOLO PRIMARIO - Il parere della Commissione Lavori pubblici del Senato, accolto dal governo, attribuisce al Leonardo da Vinci un ruolo primario come hub nazionale.

ALTRI AEROPORTI PASSANO ALLE REGIONI - Gli scali non di interesse nazionale, quindi solo regionali o locali appartenenti al demanio civile statale, saranno trasferiti, in base ai principi del cosiddetto federalismo demaniale, alle Regioni.

CONFINDUSTRIA ISPEZIONI

«Le aziende vinicole in difficoltà»

● Confindustria è preoccupata perché la serie di attività ispettive e giudiziarie che stanno riguardando in questi giorni «alcune aziende portanti del comparto vitivinicolo italiano» rischiano di «paralizzare l'operatività di pezzi importanti dell'intera filiera nelle diverse aree del Paese», tra cui quelle in Capitanata che hanno numerosi contatti di fornitura di mosto e vino con aziende del Nord del paese e che si sviluppano proprio in questo periodo di pre-vendemmia. Il presidente degli industriali foggiani, Gianni Rotice, in una nota «evidenzia l'importanza di queste aziende nella filiera stessa ed in particolare per l'economia della nostra Capitanata ed auspica pertanto una rapida risoluzione delle problematiche in essere per consentire la ripresa delle attività, pur riconoscendo e sostenendo la legittimità delle azioni degli organi di controllo nazionali».

«Quello vitivinicolo - puntualizza Confindustria - resta infatti un settore tra i più importanti del nostro paese: alla crisi già profonda causata da varie vicissitudini economiche e quindi commerciali, si sommano altresì gli effetti di una legislazione nazionale di settore non perfettamente armonizzata con quella comunitaria e di altri Paesi; ne deriva che operatori pionieri del comparto e fautori della crescita dell'intero settore, fermo restando il rispetto delle leggi e delle regole, siano oggi costretti a migrare dalla filiera nazionale verso quei mercati nei quali riescono ad essere più competitivi per salvaguardare le proprie aziende, in un'ottica di concorrenza e rivendita internazionale dei propri prodotti».

«Nel documento programmatico siglato in occasione della costituzione della nostra sezione vitivinicola in data 17 aprile 2015 - ricorda Rotice - punti focali sono: la competitività del comparto e l'osservatorio dei prezzi. Le nostre parole d'ordine sono dunque aggregazione e collaborazione, perseguendo la qualità e la competitività: solo così - conclude Rotice - si potrà essere vincenti ed in grado di superare tutte le difficoltà del comparto, anche in sistema con aziende leader di altri territori, che sicuramente così valorizzerebbero ulteriormente tutta la filiera italiana, di cui le nostre aziende vinicole costituiscono un patrimonio importante».

GIORNALISTI LICENZIATI NUMEROSE REAZIONI ALLA DECISIONE DELL'EDITORE DI LICENZIARE IN TRONCO I TRE CRONISTI, L'ACCORDO FORSE OPERATIVO DAL 1 SETTEMBRE

Teleblu continuerà a trasmettere

Intesa per un «service» con Teleradioerre, l'Assostampa: «Aprire subito un confronto»

● Teleblu manda a casa tecnici e giornalisti, ma non chiude le trasmissioni anzi prova a ripartire seguendo altri schemi. Quello che sta per nascere è un accordo di fornitura di servizi con Teleradioerre, l'emittente risorta come un'Araba fenice qualche anno fa con un'operazione analoga, meno roboante ma altrettanto incisiva perché anche in quel caso si trattava di ridurre i costi ritenuti insostenibili. L'accordo sarà operativo dal 1 settembre, ma già si conoscono per sommi capi i contenuti come anticipato al nostro giornale dall'editore Potito Salatto. Teleblu continuerà ad avere un suo telegiornale che sarà più o meno lo stesso di Teleradioerre, solo con qualche inserto informativo più attinente, per così dire, alla linea editoriale dell'imprenditore impegnato nella sanità privata. Oltretutto Teleblu conserverà nel palinsesto le trasmissioni di punta della rete come il talk "Municipia".

Il futuro delle due emittenti gemelle si giocherà sui nuovi media, il ricorso già massiccio che fa ad esempio Teleradioerre ai social network (Facebook e Twitter), i servizi dei tg postati su Youtube, meno mezzibusti (anzi nessuno: il tg ha già una voce parlante). Un esperimento al passo con i tempi,



CASO TELEBLU La sala regia dell'emittente del Villaggio artigiani

dove l'incrocio fra vecchi e nuovi media è lo snodo cruciale che delinea anche il futuro dei cronisti. Lo strappo di Teleblu - in un sol colpo perdono il lavoro tre giornalisti e quattro tecnici operatori - non può essere tuttavia derubricato a un semplice impatto con la nuova realtà dell'informazione e merita risposte.

Anche l'Associazione della stampa le sollecita. Il sindacato «è al fianco - si legge in una nota - dei tre giornalisti dell'emittente destinatari di

una improvvida lettera di licenziamento, con effetto immediato, da parte dell'editore Potito Salatto». Il sindacato ricorda che «a nessun imprenditore è consentito di arginare tempi e modalità previsti dal contratto e dalle norme per la gestione e l'auspicabile superamento delle crisi». L'Associazione della stampa invita l'editore «all'immediata revoca della decisione e all'apertura di un tavolo, peraltro già preannunciato dall'azienda ai tre colleghi, in modo che si possa garantire un futuro ad un importante presidio dell'informazione locale».

Alla solidarietà manifestata ai lavoratori dal sindaco Landella e dal rettore Maurizio Ricci si è aggiunta ieri quella del presidente della Provincia, Francesco Miglio «particolarmente vicino ai giornalisti ed ai tecnici di Teleblu licenziati. Mi auguro - dice Miglio - che, nonostante le difficoltà, ci siano ancora margini attivi per risolvere la vicenda». Anche la Cisl invita Salatto a ritornare sui suoi passi: «Rivolgo un accorato appello all'editore di Teleblu - dice il segretario Emilio Di Conza - affinché non disperda il patrimonio culturale, giornalistico, tecnico e umano costruito in circa trenta anni».

[m.lev.]

Salatto: nessuna liquidazione di Teleblu e la casa di cura San Michele non chiuderà

● «Con riferimento all'articolo comparso in data 30 luglio 2015 dal titolo "Teleblu in liquidazione licenzia tutti i giornalisti", mi preme rettificare - scrive in una lettera l'editore Potito Salatto - alcune informazioni, talune infondate. In primo luogo laddove con un "ndr" il giornalista paventa una ipotetica chiusura della Casa di Cura "San Michele" di Manfredonia per volontà della Regione Puglia. La nota non corrisponde al vero e conterrà sulle conseguenze enormemente spiacevoli che una simile informazione, veicolata, può comportare. Peraltro si tratta di uno scenario completamente in contraddizione rispetto alle recenti intese raggiunte tra le parti. Giova confermare al proposito che la Casa di Cura suddetta è

regolarmente autorizzata e accreditata istituzionalmente dalla Regione Puglia».

«Riguardo al "caso Teleblu", la sofferta decisione assunta ha come obiettivo non già la liquidazione della società, come erroneamente riportato e che non è in essere, bensì una razionalizzazione ed ottimizzazione dei costi mediante sinergie che personalmente ritengo l'unica strada percorribile per continuare a mantenere uno storico presidio informativo all'interno di uno scenario e di un contesto oggi giorno fortemente in crisi».

Prendiamo atto delle precisazioni. Ma occorre parimenti precisare che di "liquidazione" ha parlato lo stesso dottor Salatto nell'intervista rilasciata al nostro giornale. m.l.

MANFREDONIA

IL PROGETTO DELL'ENERGAS NON CONVINCINE NEANCHE LA MAGGIORANZA DI PALAZZO DEI CELESTINI. VANO L'INCONTRO AL VERTICE

Deposito Gpl, no del Comune

Annunciate misure per impedire la realizzazione dell'impianto

MICHELE APOLLONIO

● **MANFREDONIA.** «I rappresentanti dell'amministrazione comunale e della coalizione di maggioranza esprimono ferma contrarietà alla realizzazione del progetto Energas». È l'affermazione affidata ad un comunicato dell'Ufficio stampa del Comune, emesso qualche ora dopo l'audizione dei dirigenti di Energas invitati dal sindaco Angelo Riccardi. L'incontro tra la maggioranza e la dirigenza Energas è avvenuto nella sala consiliare in un clima disteso. Per oltre tre ore il presidente Dino Menale, il direttore tecnico ingegnere Claudio Marino, la progettista architetto Rosa De Santis e il professore Alfonso Matarrese, docente di zoologia all'Università di Bari, hanno illustrato nei particolari, rispondendo anche alle poche domande rivolte loro, il progetto sia dal punto di vista tecnico, che da quello economico e sociale. Una esposizione ricca di dati comparati anche con le altre realtà analoghe operanti in Italia.

È stata la prima volta da quando si parla di quel deposito di Gpl, che la questione viene affrontata nella sede istituzionale e con i diretti interessati. «Energas - ha ricordato il presidente Menale - opera da una ottantina di anni ed è presente sul territorio con undici depositi e sedici filiali commerciali sparsi in tutta Italia, da Asti a Pesaro, da Roma a Bari, da Potenza a Catanzaro, che assicurano lavoro ad oltre un migliaio di famiglie». Ha confermato che a regime l'impianto di Manfredonia assicurerà occupazione ad una cinquantina di unità impiegate nei vari servizi attivi 24/24 e dunque con impiego di turnisti ma attiverà un notevole indotto a cominciare dal porto.

Circa i timori paventati di incidenti ed altro, Meale ha ricordato che in Italia sono funzionanti depositi costieri a Venezia, Ravenna, Livorno, Ardea (Roma), Napoli, Brindisi, Siracusa, Porto Torres e Porto Foxi in Sardegna, che non hanno mai dato problemi di sorta per le particolari caratteristiche fisiche e chimiche del Gpl che ne fanno un combustibile

liquefacibile, facilmente trasportabile il cui utilizzo va sempre più espandendosi e conseguentemente va accrescendosi la domanda. In questa prospettiva si pongono - ha rilevato - l'ampliamento del deposito di Napoli (peraltro in pieno centro abitato), i nuovi depositi costieri di Ortona, Pomezia e Porto Marghera che hanno ricevuto i pareri favorevoli dei competenti ministeri nonché delle popolazioni di riferimento.

Un impianto, ha spiegato l'ingegnere Marino, la cui progettazione va oltre le misure imposte dalle vigenti leggi, localizzato, ha accertato il prof. Matarrese, in un'area di nessun interesse agricolo e faunistico. Una risorsa, il deposito di Gpl a completo circuito chiuso, ha rimarcato Menale, che avvantaggerà la Puglia e la renderà più appetibile per nuovi investimenti. I responsabili di

Energas si sono detti disponibili a confrontarsi con chiunque voglia farlo, sia sul piano tecnico che quello politico.

Una disponibilità che a quanto pare non è stata colta dal momento che l'amministrazione comunale e relativa maggioranza «non convinti delle argomentazioni sostenute da Energas», hanno espresso la loro contrarietà al progetto. Una posizione confermata dal Pd che annuncia «l'adozione da parte della giunta e del consiglio comunale di provvedimenti che ostacoleranno in ogni modo l'avanzamento del progetto nell'avviato iter autorizzativo». Il progetto Energas ha già ottenuto i pareri positivi del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, del Ministero dei beni e delle attività culturali e del territorio, della Regione Puglia.

Garavaglia sfida il sindaco: le tariffe vanno adeguate

"MI PARE CHE LANDELLA DEBBA INFORMARSI MEGLIO PRIMA DI ESPRIMERE PARERI DEL GENERE. E MI PARE ANCHE CHE STIANO CIRCOLANDO NOTIZIE POCO CORRETTE"

FRANCESCO BELLIZZI

A distanza di una settimana dall'attacco in consiglio comunale sferrato dal primo cittadino, Franco Landella, arriva la reazione del gruppo dell'ex numero uno di Assindustria. La risposta arriva da Roberto Garavaglia, braccio destro di Emma Marcegaglia nel settore dei rifiuti.

Anche se non proprio di sua competenza, Garavaglia, responsabile del termovalorizzatore di Borgo Iressanti, commenta le dichiarazioni fatte dal sindaco sul vicino impianto Cdr, di cui Marcegaglia è azionista. "Mi pare che il sindaco debba informarsi meglio prima di esprimere pareri del genere. E mi pare anche che a Foggia stiano circolando notizie poco corrette". Una di queste sarebbe proprio quella relativa alla causa intentata davanti al Tar da parte della società per ottenere un aggiornamento della tariffa da far pagare ai comuni all'ingresso dell'impianto per la produzione di combu-



Franco Landella ha parlato chiaramente della necessità di trovare un'alternativa agli impianti di Marcegaglia

stibile da rifiuti. Gli impianti sono pronti ma "non possiamo ancora utilizzarli perché la proprietà si rifiuta di applicare le tariffe attuali - ha spiegato all'aula Landella venerdì scorso -. Foggia è pronta a portare i propri rifiuti alla Marcegaglia per 50 euro a tonnellata ma la società ha ingaggiato una battaglia legale per far applicare una tariffa da 130 euro. E nonostante abbiano perso in tutti i gradi di giudizio, si rifiutano di applicare quanto previsto. Questo è un ricatto al territorio".

"Non mi risulta che noi abbiamo perso alcuna causa. E vorrei ricordare che a Lecce abbiamo vinto un'identica causa". Per Garavaglia i 50 euro a tonnellata che erano stati stabiliti nel 2004, oggi, non sono più sostenibili. "È passato molto tempo, è necessario un aggiornamento di quella cifra".

Franco Landella ha parlato chiaramente della necessità di trovare un'alternativa agli impianti di Marcegaglia. "Dobbiamo pensare ad un'alternativa a Marcegaglia ed un inizio può essere la realizzazione di un impianto di compostaggio che ci permetta di ridurre sensibilmente la quantità di immondizia da portare in discarica. Ecco perché oggi prendiamo in considerazione l'offerta della Ecohabitat srl senza però vincolare il comune ad alcuna decisione", ha detto al riguardo Landella. "Lo facesse, se ne è

capace", risponde l'amministratore di EuroEnergy Group del Marcegaglia Group e rispedisce al mittente l'accusa di ostacolare la chiusura del ciclo dei rifiuti.

Per Garavaglia i 50 euro a tonnellata che erano stati stabiliti nel 2004, oggi, non sono più sostenibili

"Penso che il sindaco parli così perché non sa dare risposte su altri fronti - aggiunge il manager -. Non ho avuto modo di conoscere Landella. Quindi non so chi sia e il motivo per il quale dica queste cose. Se ha qualcosa da dirci, ci scriva e scriva anche alla regione che è l'ente direttamente interessato al funzionamento dei nostri impianti".

L'occasione per parlare di Marcegaglia, Landella l'ha colta in occasione della penultima seduta di consiglio comunale, durante la quale la maggioranza ha approvato la localizzazione a Passo Breccioso del progetto di una nuova discarica, con annesso impianto di compostaggio, presentata dalla Ecohabitat srl, società costituita dagli imprenditori locali Rocco Bonassisa, Gianni Trisciuglio, Marco Insalata e Salvatore Disilluso.

C'era una volta Teleblu



La chiusura di Canale 72

"La notizia non mi lascia sorpreso, c'era da aspettarselo: le aziende televisive chiudono ripetutamente in tutta Italia a cadenza giornaliera. L'avvento dei social network ha cambiato il mondo della comunicazione: oggi una notizia dura 30 minuti"



Teleradioerre resiste con "una struttura molto snella" Della Vista: social dominanti

MICHELE CIRULLI

L'aggiornamento del sito di Teleblu è fermo al 28 luglio; il canale 72, dove è visibile, non manda in onda i telegiornali e nemmeno i notiziari flash, o le trasmissioni di approfondimento. Il giorno dopo il licenziamento in tronco dei tre giornalisti di Teleblu - Rosalia Marcantonio, Giovanna Greco e Luca Pernice - ci si interrogava su cosa potrà essere del futuro dell'azienda che Tito Salatto ha inteso "abbandonare" almeno fino a settembre prossimo perché schiacciato sotto il peso dei debiti (circa 800 mila euro) provenienti dalla

Tra Salatto e Della Vista ci sono interloquzioni frequenti: un'idea c'è...

gestione dell'emittente foggiana, in onda da 26 anni. Soluzioni, solidarietà, trattative: il day after è - come sempre - costellato di analisi e vicinanza. Per rimettere in piedi l'azienda, invece, potrebbe esserci un patto tra l'imprenditore della sanità privata Tito Salatto e il direttore di Mediafarm, nonché Presidente della Sezione Terziario Avanzato e Comunicazione di Confindustria, Euclide Della Vista.

"La notizia della chiusura di Teleblu non mi lascia sorpreso - dice l'editore di Teleradioerre - perché basta vedere gli ultimi scossoni nel campo della comunicazione per capire che c'era da aspettarselo: le aziende televisive chiudono ripetutamente in tutta Italia a cadenza giornaliera. Anche perché la mannaia della crisi economica "influisce anche sul settore dell'editoria" e perché "l'avvento dei social network ha cambiato il mondo della comunicazione. Oggi una notizia dura 30 minuti. Il nostro lavoro - sostiene Della Vista - deve essere improntato al mondo dei social, che hanno reso tutto

più veloce con la differenza che non hanno tutti gli obblighi a cui siamo vincolati noi come giornali". Anche Teleradioerre, scontata la pena dei licenziamenti, sembra aver intrapreso un cammino che si pone nel solco della razionalizzazione "con una struttura molto più snella". In fondo, se anche i colossi dell'informazione sono in ginocchio, la crisi può colpire davvero tutti.

Tra Salatto e Della Vista ci sono interloquzioni frequenti. L'idea è quella di mantenere ancora viva la sede di via del Feudo d'Ascoli mantenendo almeno una unità della attuale redazione licenziata "attraverso un discorso di service esterno. Al momento, però, i dettagli sono ancora molto incerti e aspetteremo alla settimana prossima per essere più precisi. L'impegno è quello di salvare la tv, magari iniziando con un nuovo corso da già da settembre, massimo ottobre", dice il direttore di Mediafarm.

Ci sarà da lavorare, è molto, per trovare un accordo che possa soddisfare entrambe le parti in causa e salvaguardare, per quanto possibile, le istanze dei tecnici e dei giornalisti dell'emittente televisiva. Ed è proprio questo l'augurio del Rettore dell'Università degli studi di Foggia, Maurizio Ricci, che ricorda come "La pluralità dell'informazione" rappresenti "un bene da preservare con ogni mezzo". Sul tema interviene anche il presidente della Provincia di Foggia, Francesco Miglio: "Sono particolarmente vicino ai giornalisti ed ai tecnici di Teleblu licenziati, devo constatare, con enorme tristezza che si attenuano così voci importanti nel panorama

dell'informazione locale. Mi auguro che, nonostante le difficoltà, ci siano ancora margini attivi per risolvere la vicenda. Credo, che salvaguardare i livelli occupazionali, salvando così posti di lavoro nell'ambito dell'informazione giornalistica, sia impegno prioritario per chi vuole preservare professionalità di eccellenza". Anche la Cisl territoriale di Foggia esprime "solidarietà ai giornalisti e agli operatori licenziati dall'emittente televisiva locale Teleblu". Il segretario generale Emilio Di Conza, dichiarando "sincero apprezzamento per il prezioso servizio svolto sul territorio provinciale di Foggia".

"Ci auguriamo che l'editore possa trovare le giuste soluzioni economiche - prose-

gue il segretario generale della Cisl - che aiutino a mantenere attivo ed efficiente il servizio editoriale e l'intero core business della storica emittente locale, anche attraverso un nuovo piano industriale in grado di garantirne l'autonomia e l'indipendenza". La solidarietà ai lavoratori arriva anche dai Radicali Italiani con l'Associazione "Mariateresa Di Lascia" che "esprime la sua solidarietà ai giornalisti di Teleblu che sono stati licenziati dall'emittente televisiva. Da tutti noi un sincero ringraziamento per tutte le volte in cui siamo stati accolti, noi e le nostre battaglie, negli studi televisivi. Il loro prezioso lavoro mancherà a noi e crediamo a tutta la comunità cittadina". Anche Associazione stampa scende al fianco dei

cronisti: "L'Associazione della stampa è al fianco dei tre giornalisti dell'emittente televisiva foggiana "Teleblu", destinatari di una improvvisa lettera di licenziamento, con effetto immediato, da parte dell'editore Potito Salatto". Il Sindacato - è detto in una nota - "ricorda che a nessun imprenditore è consentito di arginare tempi e modalità previsti dal contratto e dalle norme per la gestione e l'auspicabile superamento delle crisi. L'Associazione della stampa invita l'editore "all'immediata revoca della decisione e all'apertura di un tavolo, peraltro già preannunciato dall'azienda ai tre colleghi, in modo che si possa garantire un futuro ad un importante presidio dell'informazione in Capitanata".



Miglio

Mi auguro che, nonostante le difficoltà, ci siano ancora margini attivi per risolvere la vicenda

FOCUS

"Il Gruppo Salatto non è in vendita"

La sofferta decisione assunta ha come obiettivo non già la liquidazione della società, che non è in essere, bensì una razionalizzazione ed ottimizzazione dei costi mediante sinergie che personalmente ritengo l'unica strada percorribile per continuare a mantenere uno storico presidio in-



"La Regione ha recentemente soddisfatto le richieste del Gruppo"

formativo all'interno di uno scenario e di un conte-

sto oggi giorno fortemente in crisi". Così Potito Salatto spiega il suo punto di vista dopo il licenziamento dei suoi giorn-

nalisti precisando, d'altro canto, che "il Gruppo Salatto non è in vendita, motivo per cui pseudo scenari di smantellamento ventilati

in queste ore risultano assolutamente infondati nonché dannosi per l'immagine stessa del Gruppo". Anche perché, sostiene, "La Regione Puglia, dopo lunga trattativa che ha coinvolto diversi soggetti istituzionali, ha recentemente soddisfatto le ri-

"L'obiettivo non è la liquidazione della società, che non è in essere"

chieste del Gruppo per il mantenimento dei presidi sanitari".



INCENTIVI E AGEVOLAZIONI

Aiuti alle aziende. Bonus limitato all'incremento di impieghi

Ricerca e sviluppo, credito d'imposta per tutte le imprese

Il premio a investimenti di almeno 30mila euro



Alessandro Sacrestano

Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale si è compiuto l'ultimo atto propedeutico all'entrata in vigore del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo, il cui elemento sostanziale è stato un iter "travagliato", fatto di rinvii, rimodulazioni dell'intensità di aiuto e, soprattutto, di ricerca spasmodica delle fonti di copertura. Con un anno di ritardo, dunque, l'incentivo trova la sua piena operatività, che resterà fruibile fino a tutto il 31 dicembre 2019. Non sono pochi, comunque, i punti in chiaroscuro del nuovo bonus, circostanza che ha spinto parte degli entusiasmi iniziali maturatisi attorno al credito d'imposta.

L'estensione operativa

Nel dettaglio, l'agevolazione ha guadagnato un'estensione operativa a tutti i titolari d'impresa, eliminando le preclusioni che, di contro, erano indicate nella prima stesura della norma di agevolazione. A conti fatti, tale particolare rappresenta l'unico elemento "migliorativo" apportato al bonus. Il credito d'imposta matura sugli investimenti operati in ricerca e sviluppo; non sul loro importo puntuale, co-

munque. Il meccanismo di funzionamento previsto dal legislatore, infatti, premia il solo effetto "incrementale" di spesa. Restano agevolabili solo investimenti che rappresentino un incremento rispetto alla media degli investimenti operati nel triennio precedente. Individuato tale parametro, quindi, lo stesso garantirà un credito d'imposta pari al 25% della spesa incrementale sostenuta, elevabile al 50% in alcuni casi. La norma ha fissato un tetto minimo di spesa per poter ottenere il credito. Il totale degli investimenti realizzati nell'esercizio non può essere inferiore a 30mila euro. Stabilito, poi, un tetto massimo di cinque milioni di godimento annuo del premio.

Spese agevolate

Passiamo al capitolo della natura della spesa agevolata. Anche in questo caso il legislatore ha fornito una puntuale definizione della spesa in R&S. Si va dai lavori sperimentali teorici e sviluppi, aventi quali principali finalità l'acquisizione di nuove conoscenze, alla ricerca pianificata o indagini critiche miranti ad acquisire nuove conoscenze, da utilizzare per mettere a punto nuovi prodotti, processi o servizi o permettere un miglioramento dei prodotti, processi o servizi esistenti ovvero la creazione di componenti di sistemi complessi, necessaria per la ricerca industriale. Parimenti agevolata è l'acquisizione, combinazione, strutturazione e utilizzo delle conoscenze e capacità esistenti di natura scientifica, tecnologica e commerciale allo scopo di

produrre piani, progetti o disegni per prodotti, processi o servizi nuovi, modificati o migliorati, così come la produzione e collaudo di prodotti, processi e servizi, a condizione che non siano impiegati o trasformati in vista di applicazioni industriali o per finalità commerciali. Ovviamente, in ognuno dei suindicati casi, la ricerca deve essere realizzata per «conto proprio» e non a beneficio di terzi. Non si considerano attività di ricerca e sviluppo le modifiche ordinarie o periodiche apportate a prodotti, linee di produzione, processi di fabbricazione, servizi esistenti e altre operazioni in corso, anche quando tali modifiche rappresentino miglioramenti. Nell'ambito delle definizioni di cui sopra, costituiscono spesa agevolata: il personale altamente qualificato impiegato nell'attività di R&S; le quote di ammortamento di strumenti e attrezzature di laboratorio, di costo non inferiore a 5mila euro, in relazione alla misura e al periodo di utilizzo per R&S; i contratti di ricerca stipulati con Università e organismi di ricerca; le competenze tecniche e private industriali specifiche. Per le prime tre categorie di spesa, il bonus è attribuibile al 50% del costo incrementale in luogo del 25%. Le spese in R&S sostenute andranno poi supportate da documentazione contabile certificata dal soggetto incaricato della revisione o dal collegio sindacale o da un professionista iscritto nel registro della revisione. La certificazione delle spese andrà allegata al bilancio.

I punti-chiave

01 | L'OPZIONE

Per i periodi di imposta 2015 e 2016, l'opzione per il regime patent box è comunicata all'agenzia delle Entrate secondo le modalità e i termini indicati in apposito provvedimento del direttore dell'Agenzia. A decorrere dal periodo di imposta 2017 l'opzione è comunicata nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta a decorrere dal quale si applica il regime agevolato. L'opzione ha la durata di 5 periodi ed è rinnovabile

02 | UTILIZZO AGEVOLABILE

Rientrano nell'ambito applicativo dell'opzione:

- la concessione in uso del diritto all'utilizzo dei beni immateriali;

- l'uso diretto dei beni immateriali, per tale intendendosi l'utilizzo nell'ambito di qualsiasi attività che i diritti sui beni immateriali riservano al titolare del diritto stesso. Nel secondo caso, occorre individuare per ciascun bene il contributo economico da esso derivante che concorre a formare il reddito di periodo

03 | I BENI IMMATERIALI

L'opzione ha a oggetto i redditi derivanti dall'utilizzo di:

- software protetto da copyright;
- brevetti industriali siano essi concessi o in corso di concessione;
- marchi di impresa, siano essi registrati o in corso di registrazione;

- disegni e modelli, giuridicamente tutelabili;
- informazioni aziendali ed esperienze tecnico-industriali, comprese quelle commerciali o scientifiche proteggibili come informazioni segrete, giuridicamente tutelabili

04 | IL COEFFICIENTE

I costi indicati al numeratore e al denominatore del rapporto non differiscono per natura ma soltanto per il diverso computo delle spese di ricerca derivanti da rapporti con consociate e di quelle relative ad acquisizioni degli immateriali. Infatti, le stesse si computano al 100% al denominatore e nei limiti del 30% della spesa qualificate al numeratore. Quindi, in caso di

attività di ricerca svolta in proprio o tramite soggetti terzi indipendenti, l'agevolazione è piena

05 | IL RULING

Ai fini della determinazione del contributo economico, le microimprese, piccole e medie imprese come definite dalla Raccomandazione della Commissione delle Comunità Europee 2003/361/CE accedono alla procedura di ruling attraverso modalità semplificate, al fine di contenere gli oneri amministrativi. Le predette imprese dovranno in ogni caso essere in grado di monitorare il nesso fra le spese e il reddito, fornendone dimostrazione all'amministrazione finanziaria

L'altro fronte. Rilevano anche le uscite per campagne pubblicitarie

Patent box a maglie larghe per le spese legate ai marchi

Luca Miele

I marchi di impresa possono fruire del regime patent box, se registrati o in corso di registrazione. È il decreto di attuazione prevede anche che le spese rilevanti, connesse ai marchi e che quindi rilevano ai fini del calcolo dell'agevolazione, sono le attività di presentazione, comunicazione e promozione che accrescono il carattere distintivo e/o la rinomanza dell'immateriale, e contribuiscono alla conoscenza, all'affermazione commerciale, all'immagine dei prodotti, dei servizi o del design. Il decreto individua in tal senso i costi di mantenimento, accrescimento e sviluppo di un marchio.

Il provvedimento, quindi, comprende fra le spese rilevanti anche tutte quelle relative alla fase delle campagne pubblicitarie e della promozione del marchio.

Va osservato, tuttavia, che secondo gli indirizzi dell'Ocse i marchi (marketing intangibles) non si

qualificano per l'applicazione del regime preferenziale e quindi l'agevolazione potrà essere sfruttata soltanto nella "finestra temporale" che sarà concessa per gli aspetti dei regimi patent box già esistenti e che, tuttavia, non risultano conformi alle raccomandazioni dell'organismo internazionale.

Restando all'ambito oggettivo dell'agevolazione, il decreto individua tra i beni i redditi sono agevolati il software protetto da copyright (e non le altre opere dell'ingegno), i brevetti industriali, i disegni e modelli giuridicamente tutelabili e le informazioni aziendali ed esperienze tecnico-industriali, comprese quelle commerciali o scientifiche proteggibili come informazioni segrete, giuridicamente tutelabili. Per tali ultimi beni non è richiesto un processo di certificazione.

Il decreto conferma che i costi che devono essere posti al numeratore (costi qualificati) e al denomi-

natore (costi complessivi) del rapporto rilevante ai fini del calcolo dell'agevolazione sono in realtà coincidenti quanto a natura, ma possono differenziarsi nel quantum poiché le spese derivanti da outsourcing a società del gruppo e quelle di acquisizione del bene immateriale (anche royalties) sono incluse al numeratore e in misura pari al 30% degli altri costi qualificati al denominatore per intero. I costi per l'outsourcing rilevano integralmente fra quelli qualificati quando l'esternalizzazione è affidata a soggetti terzi indipendenti ma anche quando è una consociata che affida attività e poi i redditi debbono essere calcolati alla fine

La modalità di calcolo dell'agevolazione è in linea con il nexus approach delineato dall'Ocse; si tratta di una modalità di applicazione progressiva e additiva: sia le spese poste al numeratore del rapporto sia quelle poste al denominatore devono essere ricalcolate alla fine

di ciascun periodo di imposta al fine di ricomprendere tutte le spese sostenute, fino a tale momento, per la "produzione" del bene immateriale. Il rapporto determinato in base a tali dati cumulativi, assunti per ciascun bene, sarà poi applicato al reddito ritraibile dall'intangibile relativo al periodo di imposta.

L'approccio del ricalcolo cumulato delle spese non si applica, invece, ai redditi; ciò può determinare, in alcuni casi, effetti "anormali" nell'applicazione dell'agevolazione.

Il decreto prevede una regola transitoria in base alla quale per il primo periodo d'imposta di efficacia delle disposizioni per i due successivi, i costi sono quelli sostenuti nel periodo d'imposta cui si riferisce la dichiarazione dei redditi e nei tre periodi d'imposta precedenti e sono assunti complessivamente.

Per quanto riguarda la determinazione del reddito ritraibile dal bene immateriale, lo stesso è determinato come differenza tra i proventi derivanti dall'utilizzo del bene stesso in un determinato periodo di imposta e i costi deducibili nello stesso periodo di imposta afferenti allo stesso bene.

PREVENIENZA

Esposti all'amianto, chiarimento Inps

Solo i lavoratori che alla data di entrata in vigore dell'articolo 1, comma 12, della legge 190/14 (legge di stabilità 2015) non erano titolari di trattamento pensionistico diretto sono da intendersi come destinatari del beneficio per lavoro svolto con esposizione all'amianto previsto dall'articolo in questione. A chiarirlo è la circolare 143/15 dell'Inps, diramata ieri, che recepisce l'interpretazione autentica contenuta nell'articolo 5-bis della legge 109/15. Le domande di ricostituzione del conto assicurativo e/o di pensione eventualmente respinte sulla base di una diversa interpretazione della norma in argomento - fa sapere l'Istituto - andranno riesaminate.

FRODI FISCALI

Accordo fra Entrate e Inps Lombardia

I direttori regionali delle Entrate e dell'Inps della Lombardia hanno siglato un accordo per rafforzare la lotta all'evasione fiscale, collaborando al contrasto delle frodi sulle illegittime compensazioni tra crediti e debiti erariali e contributivi. L'accordo, che segue l'intesa nazionale siglata lo scorso maggio, prevede l'istituzione di un tavolo tecnico regionale congiunto per favorire un tempestivo e strutturato scambio di informazioni tra i due enti. Saranno in particolare pianificate e coordinate le attività istruttorie per il contrasto del fenomeno delle indebitate compensazioni sul territorio regionale ed elaborate metodologie di controllo sulle aziende, effettuando anche controlli congiunti.